

Esecutivo ust-cisl di Brescia allargato agli operatori a tempo pieno

Iseo Lago, 4 marzo 2008

Introduzione

Buona giornata a tutti e benvenuti. Innanzitutto vorrei rispondere alle domande che qualcuno sicuramente s'è fatto: perché una riunione che ha il sapore dello straordinario? E perché fuori dal contesto della nostra sede?

Al primo perché rispondo facendo riferimento a quel che ho scritto nella convocazione di questo Esecutivo, e cioè la novità costituita dal documento unitario sulla riforma della contrattazione, un elemento – a mio modo di vedere – che deve segnare in maniera significativa il dibattito sindacale e il confronto tra le parti sociali, a tutti i livelli.

Al secondo perché rispondo con la necessità di uscire per qualche ora dalle costrizioni dell'ufficio per dedicare del tempo alla formazione (di cui abbiamo e dovremmo sempre sentire il bisogno), per affrontare un argomento e approfondirlo, per dialogare, per confrontarci.

Mandando a giornali, radio e televisioni la comunicazione di questo incontro, il nostro ufficio stampa ha cercato di richiamare l'attenzione dei media parlando di una riunione “ordinaria nella forma, straordinaria per i contenuti del dibattito”.

Si è arrivati a questo documento unitario sulla contrattazione nel momento in cui tutto faceva pensare ad una archiviazione forzata.

“Uno dei mali peggiori tra quanti ce ne ha portati la crisi della legislatura – scriveva subito dopo lo scioglimento delle Camere il sito di Accorsero, Giugni e Dell'Aringa –

è stato l'addio generale alla riforma della contrattazione. Ci si lavorava da anni e sembrava che tutto combinasse perché finalmente partisse questo difficile negoziato.

Pur mancando ancora una posizione unitaria dei sindacati, la volontà generale era per cominciare a discutere. Cesare Damiano si era convinto a questo passo, anche perché si era reso conto che nel sindacato erano tutti, più o meno, pronti.

Pesava non poco la determinazione di Montezemolo, che voleva coronare con questo accordo la sua presidenza in Confindustria.

La crisi ha fatto cadere tutti questi progetti. Se ne parlerà con la prossima legislatura, ma sarà necessario ricominciare tutto daccapo, con un nuovo Governo, con un nuovo presidente di Confindustria, con i sindacati che comunque dovranno fare i conti con una realtà del tutto cambiata”.

Una fotografia essenziale e veritiera. Ma l'articolista non si limitava al dato oggettivo. Nell'apparente disfatta c'era per lui una possibilità insperata.

“Questa – si leggeva infatti nel seguito del pezzo – potrebbe essere per le parti sociali l'occasione per mostrare una vera autonomia dalla politica.

Perché è vero che un accordo sul modello contrattuale non può fare a meno dell'avallo del Governo.

Ma è anche vero che le parti sociali, Confindustria e le altre organizzazioni datoriali e i sindacati, potrebbero benissimo cominciare a trattare senza aspettare la prossima legislatura e il prossimo Governo.

Potrebbero discutere tra loro e mettere a punto una sorta di avviso comune, valido solo per l'impiego privato, ma che potrebbe poi essere esteso a tutti i lavoratori. Potrebbero indicare come vorrebbero un nuovo modello contrattuale.

Una carta da offrire al prossimo Governo, quale esso sia, che avrebbe poi grandi difficoltà a non proseguire nella strada indicata.

Paradossalmente le parti sociali, senza il vincolo e la presenza del Governo e senza l'ombra alle spalle dei partiti, impegnati nella gara elettorale, avrebbero le mani libere per mettere a punto un progetto davvero importante”.

Così è stato. Questo è sostanzialmente ciò che è avvenuto.

Con quali risultati, con quale consapevolezza degli attori in campo, con quale partecipazione e con quali difficoltà ce lo dirà Pier Paolo Baretta che ringrazio molto per avere accettato il nostro invito e per averlo mantenuto, come noi gli abbiamo chiesto, anche se questo impegno giunge per lui alla vigilia di scelte molto importanti che potrebbero vederlo tra i candidati al parlamento della prossima legislatura.

Oggi però Pier Paolo è qui nel pieno delle sue funzioni di Segretario generale aggiunto della Cisl, è qui come uno degli artefici del documento sulla contrattazione ed è dunque la persona giusta per l'obiettivo che ci siamo dati, per quel supplemento di riflessione che sentiamo necessario attorno a questa novità così rilevante per il nostro lavoro.

La riforma della contrattazione è da sempre un tema che la Cisl ha avvertito con maggiore urgenza rispetto all'insieme del movimento sindacale, leggendo forse con più sensibilità quel che succede sul territorio e la difficoltà, talvolta l'impossibilità, di intercettare anche a favore dei lavoratori l'andamento positivo di un settore, i risultati della produttività in azienda, le ricadute di strategie territoriali particolarmente efficaci.

Per un sindacato come il nostro, chiamato ad agire in una realtà produttiva storicamente sbilanciata sulle medie e piccole dimensioni e dunque con minori automatismi rispetto alla contrattazione di secondo livello, il ridisegno dei livelli contrattuali è strumentazione indispensabile per far percepire l'utilità costante, continuativa del sindacato e della sua presenza sui luoghi di lavoro.

Io non vedo scollegato a questo tema un altro documento, fortemente propositivo, che la Cisl ha recentemente presentato.

Mi riferisco al “Manifesto per il mercato del lavoro”.

Articolato in dieci punti, il manifesto affronta quelle che indica come le “vere precarietà” del mercato del lavoro italiano, gli interventi da mettere in campo per la semplificazione delle tipologie contrattuali, per la lotta al lavoro sommerso e irregolare, per l'aumento dell'occupazione.

Anche questo è un insieme di valutazioni e di proposte che dobbiamo conoscere, far conoscere e approfondire, un documento che interroga la politica e costringe i partiti ad uscire dai semplici slogan sul lavoro.

Se manifestare per la difesa dei salari e per un recupero del loro potere d'acquisto è battaglia giustissima, lo è allo stesso modo confermare la capacità di elaborazione di proposta della Cisl di fronte alla sfida che la crisi politica ha lanciato e costantemente rinnova anche a noi.

Le rivendicazioni generiche non ci appartengono. La Cisl vuole misurarsi nella concretezza dei problemi perché ha proposte e idee da mettere in campo.

Chiudo rapidamente questa breve introduzione rifacendomi al congresso provinciale delle Acli di qualche settimana fa.

Portando il saluto della Cisl a quel congresso, ho detto che siamo attori sociali dentro una dimensione che sembra smarrire, quasi sfuggire, ogni giorno un po' di più, ai doveri della comune umanità.

Qual è il contributo specifico che ci riguarda come sindacato, come organizzazione sociale?

Sono convinto che questo sia il tempo di una comunicazione personale profonda, di una militanza competente che vive l'impegno sociale come testimonianza personale di valori.

Occorre mettersi in ascolto e al servizio delle tante articolazioni sociali così provate dall'affermarsi di prassi individualiste che mirano a togliere senso all'agire collettivo, alla solidarietà, alla partecipazione.

In questa prospettiva il nostro contributo non può che coniugare l'impronta sociale inclusiva con l'idea di uno sviluppo qualitativo, che significa anche, tra le altre cose, occupazione stabile e qualificata, adeguatamente retribuita e tutelata; condizioni che rafforzano motivazione e partecipazione responsabile.

Questa è la nostra politica.

Nell'ottobre dello scorso anno si è celebrato il centenario delle Settimane Sociali. Il tema è stato "Il bene comune oggi". In uno dei documenti preparatori di quell'incontro si metteva in luce la necessità di aggiornare e di accordarsi sul significato che oggi assegniamo al concetto di bene comune.

Sono tre righe che voglio leggere perché a me sembra che riguardino anche la nostra parzialità, il nostro agire per i lavoratori, per il lavoro, per lo sviluppo, per il benessere.

Dicono così:

“Nel bene comune l'interesse di ognuno si realizza **insieme** a quello degli altri, **non già contro** (come accade per il bene privato) **né a prescindere** dall'interesse degli altri (come accade con il bene pubblico)”.

Insieme. Una parola semplice che pure sembra tanto difficile nella sua quotidiana declinazione. Ma è su questa parola che siamo nati, cresciuti ed abbiamo potuto dare

cittadinanza ai nostri valori. Ed è su questa parola che continua ad avere senso il nostro impegno.

Anche stamattina siamo qui per fare insieme un altro pezzo di strada, per fare permeabili i nostri pensieri e arricchirci così reciprocamente.

E' in questo modo che il tempo sottratto al lavoro quotidiano sarà davvero proficuo, per noi e per coloro che rappresentiamo.